



ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA

Sezione di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia

“Medaglie d’Oro Carlo e Giani Stuparich”

*“Di noi tremò la nostra vecchia Gloria
tre secoli di fede è una vittoria”*

(Gabriele D’Annunzio)

STORIA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

1659-1843

360° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE
DEL CORPO DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

18 aprile 2019



comune di trieste

assessorato all’educazione, scuola, università e ricerca

CON LA COLLABORAZIONE DELL’ASSESSORATO ALL’EDUCAZIONE, SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA DEL COMUNE DI TRIESTE

R. Torino li 18 Aprile 1659
ora
Guardia

Quelto e precedente quali sono per. Vogliamo che sia data la liura alle legioni del
Regimento di Guardia per li soldati che hanno fatto e ciò à proportione della
paga stabilita. Onde vi diciamo di spedirli le vostre liuranze per detta
levata à ragione di lire trenta tre per cadaun soldato e per fanti mille
venti nove solamente li quali con li fanti cento settanta uno che si trovano in
essere nelle cinque Compagnie di Marolles e Blan Rocher ch'entrano nel detto
Regimento di Guardia fanno li mille ducento dà noi stabiliti in dodici Compagnie.
Tanto eseguite e Dio Nostro Signore vi conservi. Torino li diciotto Aprile 1659

Carlo Emanuele

Vedine copia incarta dell'Ordine della
19 Aprile 1659 - al Re Carlo II - di guerra
fanno le Compagnie 309 = retro =

Allo Re Carlo e precedente quali

LEVATA

“Il Duca di Savoia Re di Cipro
Veador e generali nostri Carissimi.

Vogliamo che sia data la levata
Alli Capitani del nostro Regimento di Guardia
per li soldati che devono fare,
e ciò à proportione della paga, stabilitali.

Onde vi diciamo di spedirli le vostre liuranze
per detta levata à ragione

di lire trenta tre per cadaun soldato
et per fanti mille venti nove solamente,
li quali con li fanti cento settanta uno
che si trovano in essere

nelle cinque Compagnie di Marolles e Blan Rocher
ch'entrano nel sudetto Regimento di Guardia, fanno li mille
ducento dà noi stabiliti in dodici Compagnie.
Tanto eseguite e Dio Nostro Signore vi conservi”

Torino li 18 Aprile 1659

Carlo Emanuele II

“Il Duca di Savoia Re di Cipro”



Unions en preu

ie atens non anstre

ARMATA SARDA

UNIFORMI ANTICHI E MODERNI

Album dedicato a S. M. il Re

CARLO ALBERTO

DAL

Cav. Pietro GALATERI di Genova

CAPITANO DI CAVALLERIA,

Comandato presso il Ministero di Guerra e Marina

L'ANNO 1844

1706
TORINO
1734
MASTALLA

1747
ASSIETA
1774
RAUSS



Al Cav. Pietro Galateri



Invenio e Disegno



REGGIMENTO GRANATIERI

BRIGATA GUARDIE

Formazione — La pace de' Pirinei lasciò respirare alcun tempo de' suoi lunghi affanni il Piemonte, corpo lacero e rotto da tante guerre. Governava CARLO EMANUELE II, magnifico Principe, di pace amatore e de' suoi popoli. Uscito egli dalla pupillare alla maggiore età, ed assestato con prudenza e fermezza le cose del suo Dominio, rivolse l'animo a crearsi, ad esempio degli altri Sovrani d'Europa, un'armata permanente uniforme al tempo, ed acconciata a francheggiare il paese. Suo primo pensiero fu quello di ricompensare i militari distinti nelle lunghe guerre della Reggenza di MADAMA REAUME, sotto famosi Capitani, tali che un d'Harcourt, un Turenna ed un Du Pleissis-Passlin, perciò licenziata la Milizia Reale, congelati gli antichi Colonnellati, con uomini scelti dai Terzi, Banda, o scotte Milizie paganesche che lo vogliono notare, sciolta per la pace, a non gli avanzi del valoroso corpo di MAJORAS, già creato nel 1602, e con quelli di Roches, che nome avevano dai loro capi, organizzava quel Principe nel 1658 il Reggimento GASCONA in due Compagnie, Mestre di Campo ora, Colonnella l'Altra il Marchese di MAJORAS quella, Marchese FIGNY questa, comandavano. — Ne compiva la formazione poi col 18 aprile del 1659 in forza di fanti 1200, divisi in 12 Compagnie. — Il Colonnello di quel Reggimento *pro tempore* aveva titolo di Mestre di Campo.

Variationi occorse nel Reggimento

(Epoca prima dal 1658 al 1814)

- 1670, 2 agosto. Ricetta la pace al Capitano, Lieutenant al Affari, = 40 usanze, Quattro del Maggiore.
1680, 2 agosto. Aumentato due Compagnie, che rifurono nel 1698.
1671, 8 agosto. Mandato un elusivo per Capitan soldato, e primo sottile alle truppe, foresta prima era solo distinte di soldato una voce marina scusa nell'aria; di Ufficiali una scorta e secondo del medesimo colore, = 2 spade, Ordine del Principe, che per scorta alla discrezione, e che mozzava rispetto ad obbligho all'Ufficiali, invece che al pagavano i soldati in mano, diverso pagare a tutti del Capitano; e così per fare fatto per la pace del malizioso.
1672, agosto. Distante la due Compagnie soppressa.
1681, 25 dicembre. Variata la forza del Reggimento a fanti 1500.
1683, 20 agosto. Prima mossa nel molitorio, secondo pagato del Principe sotto 7 Anziani.
1685, 9 aprile. Presto la forza delle Compagnie al numero di soldati, più gli Ufficiali, e cento, 6 granatieri in ognuna di esse, e quelli in caso d'assenza, erano, formavano le Compagnie di Granatieri.
1687, 25 aprile. Quattro uomini in più colono alla Compagnia Mestre di Campo e Colonnella = 3 capitani all'Altra.
1688, 20 agosto. Stabilimento del vestiario per Tambore maggiore, = 16 grana. Distribuzione del fucile in cambio dei cerchietti.
1690, 28 aprile. Diminuita la forza del Reggimento, e parate a fanti 1200, divisi in 20 Compagnie. — Separati il 6 granatieri della Compagnia reale, formava una di granatieri per distruzione. Incorporata la dodici Compagnie S. Meno e Blague, = 1 Regimento come armati di perirona i Caporali Appointi a granatieri che loro una patola ottavo e altri le altre loro. — Alla paga all'Ufficiali e soldati di un quarto in più dell'altro Regimento.
1701. Diminuito per la prima volta il Quartiere d'incorno in cantina = 21 sieghe. Ricetta un terzo, Battaglione con uomini di leva.

COLONNELLI E CAPI

1658, Marchese MÈME DE MAROLLES.
1667, Marchese PABELLA.

Campagne — Fatti d'Arme — Menzioni onorevoli.

Morto CARLO EMANUELE II, regnò dopo lui VITTORE AMEUGO II. — La Francia esortava allora sopra la Savoia ed il Piemonte quasi un supremo dominio.

Ed il Reggimento GASCONA dove trovarsi (1685) in Val di Luserna contro i Valdesi: guerra lagrimevole questa, a cui il giovinetto VITTORE AMEUGO fu forzato da potente e prepotente Re, Luigi di Francia.

Il valente Duca però, mal sopportando violenza, né più volendo lasciarsi portare a volontà d'altri, riaprì le valli ai Valdesi cacciati (1690). Levò gran rumore il Re; VITTORE risoluto a guerra aspettava, temporeggiando, proprio alle mosse il tempo; Catina frattanto, a capo d'un esercito francese, scende dal Dolfinato in Avigliano; s'accampa a Pinerolo. Si scopri finalmente il Duca contro Francia, e fu lega de nemici di lui. Fu guerra allora, e per parte dei Francesi orrenda di strazio misurando a rapina: vecchiaia, tenerezza, sesso debole, tempi, altri, non riparavano dalle sate di preda e di sangue: tale infine quale ordinar la poteva solo rabbia del feroce Lionello, tigre sotto umana carne. Dal Reggimento Guardie in tutta quella guerra fu fatta luminosa prova di valore per sé, d'alto affatto pel Principe.

Di STRASBURGO (18 agosto) sono terribili, non men che gloriosi i fatti. Gasconia della parte francese e collegati, numerava da circa 1800, combattenti. S'appiccò la zuffa dell'orto di quelli. Più volte ora vincitrici, ora vinte, con dubbio esito combattevano le due valenti schiatte in quella sanguinosa azione di guerra. Fosse giunto di sorte, o l'infelice degli Alleati, che mai, e più quando in forze uguali, valer piemontese: ad altri non cede, fu vittoria ai Francesi. Essi, non pagli di fortuna, persero gran parte i voti; ma il Principe Eugenio a guida del retroguardo, dal Reggimento Guardie e Granatieri formato, sostenendo gli assalti dei cavalli, le offese dei fanti, dava tempo alle proprie genti al ritirarsi, e al nemico vicino e superbo faceva il vantaggio sanguinoso e lento. — « In questo combattimento si



1701. 6 marzo. Ordine di comporre le battaglie nel fondo dei cavalli da frangere.
1712. Incorporato nel Reggimento Guardie quello detto Nefiti.
1720. 9 dicembre. Stabilimento della paga agli Ufficiali e Sott'Ufficiali del Reggimento ad un terzo in più di quella degli altri Ufficiali, a titolo di trattamento; e soppressione di quattro Partecipazioni.
1731. 12 febbraio. Aumentazione di due Compagnie in cadaun Battaglione. Nuova divisa. - Abito bleu con stammi di lana color d'oro; giacchetta rossa, con stammi d'oro; calzoni rossi; calze bianche.
1750. 12 gennaio. Permessione di assumere Sarcardi nel Reggimento. - 24 dicembre, Art. 7. Le robe dovranno essere di nazione suddita, e di costo 40 corse. - Art. 9. Fuori dal luogo della stanza allorchè la rubia scappa d'innocenza e gravità.
1758. 17 agosto. Accudata per conto dell'Uffizio del Soldo l'Uffizio spesa vestire degli Sarcardi.
1744. 16 marzo. Permessione di panno di giacchetta da uomini e voce di rasoio.
1748. 28 novembre. Art. 27. Le robe non dovranno essere di minor prezzo di scote 40.
1751. 19 maggio. Riduzione del Reggimento.
1750. 28 aprile. Ordine di promissione al matrimonio di continar a prendere per soldati il Sarcardi.
1750. Cambiata la divisa. - Abito bleu; calze, giacchetta e calzoni rossi; fodera rossa; bottoni ed stammi alle risolve, bianchi; sottoveste rossa con stammi; bottoni bianchi; calze rossi, ed voce bianche.
1752. 1 gennaio. Il Re VITTORIO AMEDEO III. varia divisa e ferma stammi. Il Reggimento viene ordinato in 2 Battaglioni di 14 Compagnie, di cui 2 granatieri senza totale uomini 1200. L'abito bleu; calze, giacchetta, fodera, risolve rossa; stammi con Ricchi a quattro, alle maniche e stammi; sottoveste e calzoni bianchi; non oro. Gli Ufficiali stammi stammi in visiere d'argento; sciappa in oro e stammi; spada secondo un nuovo modello, e depone sotto le armi le spionette, prendendo in uso un piccolo fucile. - 1 novembre. Viene formato però nel Reggimento e nei degli altri un battaglione d'Artiglieria, composto di un Sargento, due Caporali, due Appostoli, e venti soldati.
1761. 26 giugno. È ridotta la forza a uomini 1200. - In quest'anno Campo d'Intenzione a Tolpiano, ed in tale circostanza eccesso agli Ufficiali di far uso d'un abito con minor stammi, e particolarmente senza Ricchi stammi.
1766. 19 giugno. Nuova forza nell'Armata, ed il Reggimento in due Battaglioni di 14 Compagnie, cioè 10 di fucilieri, due di granatieri, una di cavalleria, ed una di riserva; totale uomini 902. - Due Compagnie fucilieri, Caporali Cavalieri Sarcardi e Sarcardi incorporato nel nuovo Reggimento Lombardo, onde formare il due di granatieri.
1775. 4 aprile. Una Compagnia Granatieri del Reggimento, Caporale Cavaliere La Motta, vicecomandante del medesimo, e rientra ad altro di vari Corpi, fu parte in Nizza del primo Reggimento di Cavalieri, che il Cavaliere CARLO EMANUELE comandava. - Le due Compagnie Granatieri, nelle in fucili con altre, figurano nelle gli ordini del Cavaliere Duca Teodoro Calisto il primo Battaglione di Granatieri.
1780. Nuova riorganizzazione della fanteria, per cui il Reggimento Guardie di due Battaglioni in sei Compagnie tedesche, altre quelle di Granatieri forza totale 1500.
1798. Occupazione del Piemonte dall'Armata Francese. - Il Reggimento Guardie forma una Compagnia di Cavalieri, e la Compagnia Franca di Sarcardi, e nel Zappalari, la prima senza brigata leggera Piemontese, che venne incorporata nella Divisione di Sarcardi.
1800. Sono le quotazioni rimandati i primi Battaglioni del quattro primi Reggimenti, cioè: Guardie, Sarcardi, Sarcardi, Piemonte. - Quello Guardie in 14 in Ufficiali di 7 Compagnie, compresi il Granatieri. - In questo stanzone abbandonato per sostituirlo al Francesi il Piemonte, il Reggimento Guardie si dissolve.

Epoca seconda dal 1800 al 1814.

1811. 1 luglio. Formazione di 9 Reggimenti di Cavalieri, di cui prime parti delle Guardie. - Questo di 2 Battaglioni in 6 Compagnie tedesche, cioè 2 granatieri, una di Cavalieri, quattro di Sarcardi, totale 1200 uomini.
1811. 1 gennaio. Nuova formazione della fanteria in Brigate. - Per accrescere la forza di quella della Guardia incorporata in esse le due Compagnie Granatieri del Reggimento promissive Guardie, Sarcardi, Sarcardi, Sarcardi, e la seconda Compagnia parte Granatieri degli altri provinciali di Torino, Pinerolo, Ivrea, Aosta, Nizza, Arona, Trivero, Novara. - 20 gennaio. Cavaliere al Reggimento qualità, grado e distinzione di Granatieri; nel Sarcardi Basiglio aggiunto. - Cavaliere VALLERIE. - Il Reggimento Guardie da via rimandato. - E sotto in ogni tempo dagli Assenti nuovi Professori riguarda un ordine di particolare predilezione, siccome quello che è il primo fra i Reggimenti della nostra Armata. E così

1706. Barone S. Rémy.
1711. Marchese d'ARONCO.
1719. Marchese YANA D'ENTRAVEN Colonnello Comandante.
1726. Conte ANIBALE DI MONTECALLE *id.* in 2°
1731. *id.* *id.* Colonnello Comandante.

1755. Cavaliere CAPRI DE GIULIE.

1744. Conte CACHERANO DELLA ROCCA Colonnello in 1°
Conte SCAGLIA DI VERREA *id.* in 2°
1745. Conte FALLETTI DI MONTALDO *id.* in 1°
Conte VALLESA *id.* in 2°
1769 *id.* *id.* in 1°

1774. S. M. VITTORIO AMEDEO III. Comandante in capo.
Cavaliere BOURN DE BRIFAN Colonnello.
1777. Cavaliere GATTISARA *id.*

1784. Cavaliere BRISATI *id.*

1787. Cavaliere DE LA FLECHÈRE *id.*
1789. Conte DE COADON *id.* in 2°

1791. Cavaliere VIBÉ DI PRALES Colonnello.
1794. Conte DESTAËS DI MESSANO *id.*

1796. S. M. CARLO EMANUELE IV. Comandante in capo.

1814. S. M. VITTORIO EMANUELE Colonnello Comandante.
Marchese SOLARO DEL BURGO Colonnello.
1815. Cavaliere VALLERIE *id.*

« portarano molto bene il Reggimento Guardia di S. A. ed il terzo di Colonna, perché il primo restò molto maltrattato » (Relazione ufficiale spagnola, stampata).

Il Re di Francia (1692) stretto da tutte parti, desiderava accomodarsi col Duca, e veniva offrendo condizioni accettabili. Vittorio non riceveva, né accedeva. Frattanto Catinat se ne stava alle stanze nei contorni di Pinerolo, guardando però con una forte schiera il passo di Susa: né riuscendo al Duca di andarsene, risolve irrompere nel Delinato. Il Reggimento Guardie in due distinte colonne fece parte di tale schiera; il primo Battaglione unito ai Reggimenti Chablais e Fucilieri, al Conte Bernese Luogotenente Maresciallo ubbidiva; al Marchese Parella il secondo. — Questa all'armi di Piemonte fu gloriosa campagna, ed il Reggimento Guardie si trovò agli assalti di GENTILE, EMERUS e GAP.

Dopo così felici erenti Vittorio designava calarsi per Manosca (fino ad Aix, ed inondare con tutta la Provenza anche una parte della Linguadocca, saccheggiando e rappsaglia, ma sopravvenne il vultore a Gap, né potendo più reggere la cura della guerra, si fece portare in Embrun, e salvo di quella colpa si ritirasse. La malattia del Duca avea rallentato le operazioni della guerra, e le cose molto si variarono.

Il Reggimento andò in tale frattempo ad unirsi alle truppe che assediavano il forte di Santa Brigida presso Pinerolo.

Piemontesi ed Alemanni accintisi (1695) all'acquisto di quella città, francese allora, attaccarono al forte di Santa Brigida predetto. Fortemente assalito Vittorio; con energia difese Tensé. Pare al Francese giunta da orribile tempesta di bombe ogni cosa dentro, fu forza cedere, e rinserossi in Pinerolo. Sottratti gli Alleati, con nuovo rincaza si serrarono contro la città. Catinat, ingrossato frattanto, da Fenestrolle mosse per Val di Susa, minacciando di morte; e per mano di Bachavilliers metteva a taglia e ruba case di poveri, palazzi di ricchi. I terribili avvisi, il fumo delle Realì Sedj di Rivoli e Veneria incesa, pervenuti al Duca, ritrassero da Pinerolo, e corse presso Orbassano, appoggiato ai boschi di Volceva la destra, al Chisola, torrente, la manca.

Andava il dì 4 ottobre, e qui successe la famosa giornata di MARAGLIA. Era partito l'esercito confederato in tre parti: Vittorio stava a governo dell'ala destra, e quindi il Reggimento Guardie; il Principe Eugenio della mezza; quello di Commercy della sinistra. Questa battaglia ai Piemontesi, per invidiosa condotta d'un Coparra, riuscì fatale, per proprio valore gloriosa; e piacque leggere una relazione del Governo che diceva così: « L'ALA DESTRA respinse tutti gli sforzi dell'ala sinistra del nemico, e quali tutti ridandarono in suo vantaggio, in modo che fu messa la sinistra del nemico in confusione e fuga; furono dai nostri della parte spagnola nel campo nemico più di mille morti quando si cedeva la vittoria in pugno, si seppe che era fuggita la nostra sinistra alla composta di Spagnuoli e Napoletani, e si vide la destra molto impensatamente prendere per fianco e per di dietro, sicché convenne pensare ad un altro partito, e per non essere ineluttabili, caricare per ogni parte il nemico, il che fu eseguito con somma vigore, perchè furono ritolti al nemico molti standardi che ci avevano preso all'ala sinistra, fra quali cinque delle guardie; e così di questa ne conta l'ala nostra 24 nemici; con tutto ciò bisognò finalmente ritirarsi, il che si fece in buon ordine. Le truppe di S. A. S. si sono divise, e tra queste in particolare le Guardie del Corpo al Reggimento Guardie; ebbe quest'ultima Ufficiali morti Marchese DELLA CHIESA, Conte CHALANT, Cavalieri CARACCIO, PONTE e PAVENOLE; feriti Marchese D'AX, Conti MONTEBOLLO, D'ALEX e BRANCONI. »

Ma perduta Catinat Casale (1695), o non meno si dissinse il Reggimento all'assedio di quella città, ove fra gli Ufficiali un Conte S. GILJ fu morto, e due Cavalieri, e Rivara feriti.

Stanco allora Luigi XIV, fu conchiuso (1700) l'accordo tra Francia e Savoia detto NEUTRALITÀ E' ITALIA: il trattato di Bivich fra Francia e Spagna lo confermò. Il Piemonte poté ritirarsi così da' mali sofferti; ma fu breve il riposo.

• Ha costantemente giustificato le grazie Sorzana, mostrandosi tanto in tempo di guerra, come nelle epiche di pace, fedele all'onore delle armi, ed osservatore della militare disciplina.

• Noi vogliamo in oggi dare al predetto Reggimento un nuovo contrassegno della soddisfazione che proviamo per i servizi a Noi resi tanto dagli Uffiziali, quanto dai soldati che lo compongono, e Ci siamo perciò degnati di conferir loro, come per il presente loro conferiamo, la qualità, grado e distinzioni di Granatieri, essendo nostra mente, che per quanto concerne le distinzioni esteriori di cui avranno ad esser fregiati gli Individi, noi vi conformiamo a quanto si farà dal nostro Ministro di Stato, Primo Segretario di guerra, prescritto etc.

1820, 1 gennaio. Formato il quinto e sesto contingente alternativi, della forza di 450 uomini caduno.

1822, 1 giugno. Con Regio Viglietto ridotta la forza del Reggimento di due Battaglioni sul piede di pace, con denominazione di Brigata, a 1011 uomini, oltre un contingente provinciale, sotto le armi, di uomini 350.

1825, 19 agosto. Con Regio Determinazione formato il settimo contingente provinciale, estraendo 50 uomini da caduno de' 6 preesistenti. • Stabilita estendo un'Arma di Isiera formata dagli uomini più anziani di ciascuno di quelli sette.

1831, 25 ottobre. La Brigata Guardie formata provvisoriamente in un sol Reggimento di 4 Battaglioni in guerra, e 2 in pace: ogni Battaglione di 6 Compagnie, cioè una di scelti, 5 di granatieri: il Reggimento Cacciatori Guardie, di 2 Battaglioni, formò il secondo Reggimento della Brigata.

1831, 2 e 19 marzo. Stabilita una nuova forma di schakota: soppresso l'abito di grande montura degli Uffiziali, variati i ricami di quello di piccol tenuta, e tolte ai Bassi Uffiziali e soldati le asole al petto ed alle mostre delle tasche, fregiandone in vece quelle delle maniche e la gualtina. Tali restii vennero ornati da doppia fila di bottoni paralleli sul petto: berrettone da granatieri.

1832, 9 giugno. Nuovo ordinamento della fanteria, per cui il Reggimento formato su 4 Battaglioni, di cui il primo ed il secondo di servizio attivo, il terzo di deposito, ed il quarto per totalità di provinciali, che in tempo di pace non assiste senonchè nel quadro degli Uffiziali e Boss Uffiziali, - 12 dicembre. Nuovo modello di fucile.

1835, 13 aprile. Bandiere.

1851, 21 gennaio. Altro ordinamento del Reggimento Granatieri Brigata Guardia in tre Battaglioni attivi, ed il quarto di deposito.

1859, 1 maggio. Nuova ordinamento della fanteria, e la Brigata Guardie ognora in 2 Reggimenti, uno di Granatieri, uno di Cacciatori: ogni Reggimento costerà di 20 Compagnie, di cui una di Stato Maggiore, che formeranno 5 Battaglioni, li quattro primi attivi, il quinto di deposito. • Continua far uso del berrettone da granatiere in tempo di pace, e in quello di guerra dal primo Battaglione soltanto; gli altri useranno il schakot.

1845, 21 e 25 feb. Determinazione Sovrana sul corredo e montura delle Regie Truppe di fanteria, siccome pel Reggimento Guardie, cioè: fucili a percussione; schakota secondo un nuovo modello; tuniche a voce dei vestiti; abaliti i pantaloni da esiate e le giubbe di fatica; mantelline per gli Uffiziali; zaini di nuova foggia; ed altro scabole, spade e centurini.



Si riaccese (1701) la guerra per successione di Spagna. Quattro Sovrani lo pretendevano, e pretendente lui pure Vittorio, come pronipote di una figlia di Filippo II. E sorta la guerra tra Francesi ed Austriaci, nel frangente il Duca rimosse le dubbiezze, si accosta ai primi. Poderoso esercito austriaco scende allora tosto in Lombardia; al Principe Eugenio era il governo delle armi: nè fu tardo Vittorio con 7m. soldati a congiungersi co' Franchi, recandosi in mano pure nella sua parte quello della guerra.

Correva il 1° settembre, e la battaglia di CUNAB, terra de' Veneziani, murata. Il primo Battaglione delle Guardie col Reggimento Savoia, e Francesi Mirabeau, Murerger, Albigeois e Contenter, formava la quinta Brigata dell'esercito; il secondo, con quelli di Monferrato, Salozzo, Croce-bianca, Aosta, Solemborgo la sesta. Durò cinque ore l'ostinatissimo conflitto con mortalità grande di Francesi che quivi restarono estinti sovra il numero di 2m. uomini, con molti feriti ed alcuni prigionieri. Dirò pur qui le accese parole del Dotta: « Nè io sarò per defraudare delle debite lodi i Piemontesi ed il loro Duca, i quali fecero pruova di tale coraggio e virtù militare, che dalla fama di guerrieri valorosi, di cui già godevano, salirono a quella di valorosissimi. » (St. d'Italia).

La dubbia battaglia di LUZZARA, e l'assedio di GUASTALLA (1702-03) aggiunsero nuovi allori al Reggimento.

VITTONIO AMEDEO, fosse ira delle insolenze spagnuole e francesi, o della protesta che il Re Luigi XIV avea fatta di non voler soffrire ch'egli aggiungesse un palmo di terra al proprio Stato, entrò in trattati coll'Austria. Egli indugiava pertanto a risolversi perchè i legami del sangue faceano contrasto alla ragione di Stato. Certo carie però cadute, per artificio del Gabinetto di Vienna, in mano dei Francesi, Vandomo per ordine di Luigi XIV, a Campo S. Benedetto, disarmò e fece prigionieri i Piemontesi del suo esercito. — Indispellito per siffatto trattamento il Duca, con soli 4m. soldati, dichiarò guerra (3 ottobre) a Francia e Spagna, facendo per giusta rappresaglia arrestar gli Ambasciatori delle due Corone.

Per poco stette che con tanto arrischiavole risoluzione, non perdesse egli tutti i suoi Stati. I Duchi della Fogliada e di Vandomo si gettarono subitamente sovra Savoia e Piemonte.

Il Reggimento fece parte in quest'anno del Campo di Crescentino.

Due Compagnie di lui (1704) Capitano Comandante Conte CHAMOUSSET, dimostrarono nell'immortal difesa di VERRUA, agli occhi del mondo, la solita tenacità di proposito nei Piemontesi. — Cinquanta cannoni grossi, tredici mortai, molte genti Vandomo adoprò all'assedio di quella terra; un Conte DELLA ROCCA D'ALLEBY, Capitano d'esimio valore, con poche difese. — Cannoni, fognie, mine, bombe, assalti, sortite, tutto si tentò con somma valentia da ambe le parti. — Durò la difesa dall'6 novembre 1704, al 0 aprile 1705. — Venno infine ceduta la piazza sì; ma distrutta, e le fortificazioni d'ordine del D'ALLEBY colle proprie mine spianate. — Si conferimò così in Piemonte il proverbio di dire L'ASSEDIO DI VERRUA, a significar opera difficoltosa e lunga.

Intervenno altresì il Reggimento al Campo di CASSALETTO a coprire Chivasso (1705). — Sostenne la debole piazza 58 giorni d'assedio; un Conte FAUSSEBE di Montalbano Maggiore nel Reggimento, difese la cascina del Trinchetto, e nel respingere valente il nemico, incontrò glorioso morte.

Intanto al Duca, di tante città, di tante piazze forti, rimanevano sola Torino e Cuneo: ora per la perdita di Chivasso avveniva che il La Fogliada, postosi al vecchio Parco, mostrasse le insegne di Francia spiegate al vento incontro alla nobile Torino. A questa principalmente mirava il Re Luigi onde rovinare Vittorio, ardente com'era di grandissimo sdegno contro di lui.

Al La Fogliada adunque ne era commesso specialmente l'assedio; al Conte di Dami la difesa: andava sempre il 1705.

Il Francese era venuto (13 maggio 1706) a oste sopra Torino con 78 Battaglioni ed

1821, S. M. CARLO FELICE Comandante in capo

- 1827 { Conte FRANGIA DI GENOLA Colonnello.
- { Conte LANZAVECCHIA DI BUNA id. in 2°
- 1850 { Conte NEGRI DI S. FRONT id.
- { Cavaliere MONTEZANOLO id. in 2°

1831, S. M. CARLO ALBERTO Comandante in capo.

1831, Cavaliere PALLAVICINO DI PRIOLA Colonnello.

1855, Conte NICOUR DE MAUGNY id.

1837, Principe di SALM SALM FRANCESCO Colonnello onorario.

- 1859 { Conte BISCARETTI DI RUFFIA Colonnello in 2°
- { id. id. id. in 4°
- { Conte NICOLIS DI RODILANT id. in 2°

80 squadroni, il cui numero sommava a meglio di quarantamila buoni soldati, 128 cannoni dei più grossi, e 50 mortai, con bombe, palle, granate e velovaglia in grandissima copia.

Il presidio a difesa non contava che 10000 uomini, fra quali il Reggimento GUARDIE. — Pochi si, ma forti, e confermati nella fortezza da un forte capo.

Durante quest'assedio, in molti fatti segnalavasi il Reggimento GUARDIE, e più nei seguenti:

Il 3 luglio un CURRIERI Luogotenente, difendendo con valore il posto affidatogli, fu ucciso. — Il 7 un Conte SOLANO venne ferito mentre arrestava alla porta del soccorso della Cittadella il nemico. — Il 14 stesso mese, altro Luogotenente, di cui la storia non ricorda il nome, uscito con 25 granatieri dalla scieria Reato Amedeo, entrò con disegno da forte solitato nelle trincee nemiche; più di 50 uomini mandò a fil di batonnetto, tornando con un prigioniero a'suoi alloggiamenti. — Il 22 una Compagnia GIOVINE, una SALUZZO, rette dal Conte DELLA ROCCA, sortite da porta SUSA, attaccarono risolute la Rocca suddetta B. Amedeo, fatta del nemico; fu dura la zuffa, ma breve: i Franchi dal forte impetuosi avvilisti retrocedettero, lasciando prigionieri un Capitano, quattro Tenenti, e trenta soldati, e morto sul campo il Colonnello del Reggimento di Normandia.

All'attacco delle controguardie S. Maurizio e B. Amedeo, difendeva quest'ultima il Reggimento. I Francesi s'avventarono all'assalto; ma Piemontesi e Teleschi vennero con tanta forza investendoli, che ributtati e sbalzati nel fosso essi già dall'impresa desistevano, quando accidente improvviso di granata, che mano francese lanciava, infiammò alcuni barili di polvere, mentre questa in città si dispensava ai difensori, e fu ai nostri d'uccidio e spavento; al nemico di speranza e vigore: per cui di nuovo parato e rifattosi sulle offese, ebbe la sanguinosa controguardia. In quest'affare si vide scemata la guarnigione di 40 Uffiziali e 400 soldati rimasti nella mischia tra feriti e morti. Queste cose succedevano al 26 di agosto.

Sul far del giorno appresso inossero a scacciarneli quattro Compagnie: Austriaca e del Reggimento Trinità contro B. Amedeo, GUARDIE e Saluzzo verso S. Maurizio. Giunte queste a tiro, fu tale tempesta di moschetti e pietre, tale ardore d'assalto, che agli occupatori fu forza ritirarsi disordinati ne' loro trinceramenti.

Il 31 dopo lungo conflitto, il nemico impadronitosi infine della tanto combattuta mezzaluna, già i Francesi si promettevano che Torino francese diventasse, e vendicata così l'ingiuria del Duca fatta al Re. Ma altre cose pensano gli uomini, oltre il Cielo destina; imperocchè a quella parte movendo con insegne spiegate, col suono di tamburi, coi fuochi in isaglia, quasi che vincitore il Reggimento GUARDIE, marciò direttamente con quello di Massimiliano Stahrenberg, alla faccia dei Francesi, affrettati a trincerarsi, e quivi si commise lunga, sanguinosa battaglia. Tre volte cacciati, tre volte rincacciando ritornarono i nemici. Un Cavaliere DANATTA Maggiore, da valoroso, pensando nel suo gran cuore a distinguersi, perdè sul parapetto, ove già stava chiamandovi i suoi, la vita. Altro Maggiore BOLSON, ambi del Reggimento GUARDIE, si trovò, per fendente, con una mano meno. Dann incontratolo, di sua disgrazia si condisse: « Non te ne caglia, rispose l'intrepido guerriero, allegromi averla perduta in beneficio della patria e del Principe. »

Con tutti questi parevano già disperate le sorti di Torino, quando appiccato i nostri il fuoco ad un fornello, scoppiando questi sconvolse e sovvertì tutto il terreno sopra-posito, inghiottì artiglierie, cento e più granatieri francesi sbalestrò in aria, che poi cadendo si sfracellarono, e molti più seppellì fra i cumuli delle rotte mura e della commossa terra. Tale frastuono fu salute all'assediate città. I sopravvissuti veduto l'orribile scempio de' compagni, fuggirono spaventati. Gli assaliti tanto innanzi gli perseguitarono, che entrati a furia nelle loro trincee, alcuni soldati del Reggimento GUARDIE, vi presero un cannone; questo in segno di trionfo dentro Torino condussero.

Liberata la città, rimanevano Uffiziali al Reggimento soli Barone S. LÉMY Colonnello; Conte CAMPIONE Tenente Colonnello; Cavalieri CHAMOUSSET, MORELLI Capitani;

Conte FOGLIZZO, Cavaliere MOMBRELLI Tenenti; Conti CAVRON, DU TOUR, ROCHE, MONTAGNINI, COLLIN, SEVERA Alfieri; un Rocca Aiutante Maggiore; essendo nell'assedio Uffiziali del Reggimento morti 8, feriti 18.

Questa battaglia di Torino fece perder l'Italia a Francia e Spagna.

Nello stesso anno rifattosi di tante sciagure, non fu tardi sotto gli ordini del Colonnello S. LÉMY, a snidare il nemico dai forti d'Ivrea e di Bard.

Nel 1707 i Francesi difesisi qua e là tutto l'inverno, vuotarono per capitolazione il Milanese e tutta l'Italia superiore. — SUSA sola rimaneva; fu loro presa dal Duca: il Reggimento GUARDIE fece parte di questa spedizione, nonchè di quella sgraziata di Provenza.

Venne l'anno 1708; comandava in capo il Sovrano, e varie furono spedizioni nella Moriana. ICALIA, LA PEROSA, FEXESTELLE videro il Reggimento GUARDIE l'anno stesso sotto le loro mura; e nell'assedio di quest'ultimo forte, prese egli d'assalto la strada coperta.

Durò altri due anni la guerra detta di successione, che mandò eossopra tutta l'Europa; ma pace in Utrecht (1713) venne a rallegrare le travagliate genti. Questa vantaggiosa allo Stato, onorifica al Principe, imperocchè ebbe dominii quello, corona di Re questi. Giusto e condegno premio a chi già di tanti allori avea cinta la fronte.

Soria di bel nuovo la guerra per successione di Polonia (1755), CARLO EMANUELE III dal trono del padre si gratificava con la speranza del Milanese. Perciò collegato di Francia, si dichiarò nemico all'Austria. Il Reggimento seguì il Re nella conquista della Lombardia. — All'assedio di GRADADNA incaricato della trinceratura destra, assalta e prende a forza la strada coperta. PIZZICUETTOX supera; e la presa di questo due piazze, decide di quella del Castello di Milano.

Andava il 1734, e ridottasi la somma delle cose sulle rive della Parma, i due eserciti si erano l'uno contro l'altro arringati lungi una lega dalla città di questo stesso nome, e ne seguì il 29 giugno un fatto d'armi nelle storie assai famoso, detto battaglia di PARMA. Ed in questa grande e grossa battaglia, per cui fu fatta la maggiore mortalità non mai udita, il Reggimento col suo valore ristabili alla sinistra, ove la Brigata francese di Piccardia disfatta, quella di Sciampagna respinta, la pugna, e deciso della vittoria. Il combattere sanguinosissimo durò dalle dieci ore del mattino fino alle otto di sera. Gli Austriaci eliberò tra morti e feriti meglio di 10m. in circa. Sedici Battaglioni piemontesi intervennero al conflitto, e fur morti sul campo 60 Uffiziali, di cui 16 del solo Reggimento GUARDIE.

Seguì poco presso la battaglia di GUASTALLA, famosa. Per ben otto ore durò il conflitto gagliardo sotto l'incerto della vittoria. Ambe le parti trafelavano, e il numero de' morti e de' feriti era infinito: qualche stata furono costretti a sostar la pugna per isgombrare il terreno. GUARDIE e Piemonte in cui mano stava la decisione di quella giornata, gaviggiarono di coraggio e di entusiasmo, difendendo contro 7 Battaglioni austriaci diretti dai Generali NSORAC e COLMENO, una cascina, dalla cui conservazione dipendeva l'esito dell'azione. La fortuna non fu avversa ai valorosi, e il nome della battaglia di GUASTALLA, combattuta nel 19 settembre 1734 suonerà ai più tardi nepoti. Fra ambe le parti si perdettero pressochè 20m. uomini. I Francesi fecero mostra di eccellente valore, e molti Uffiziali delle prime famiglie vi furono feriti o morti.

Quella battaglia di PARMA avea quasi disfatto l'esercito alemanno in Italia; e la pace di Vienna (19 novembre 1735) pose fine alle mosse di guerra.

Non bene volgeva ancora il decimo anno che il mondo era stato travolto per causa di una successione, che già si correva all'armi per lo stesso motivo, ed inorta, per morte di Carlo VI Imperatore, guerra generale in Europa a cagion di pretese a retaggio austriaco, il Re CARLO EMANUELE sostiene MARIA TERESA. Giovine, bella, dolce ed affettuosa Regina, essa il romor delle armi bavare e francesi cacciava dalla sua Vienna. — Uscito il Re protettore alla campagna con 48m. uomini, fra cui il Reggimento GUARDIE, muove contro Spagnuoli e Napolitani. Venuto a guerra, Modena

inulta: città di Quoto si arrende, cittadella di forza; muorendo quindi per l'Emilia e la Romagna, di Mirandola s'impadronisce.

Al punto in che l'armata vittoriosa di CARLO EMANUELE rincacciava gli Spagnuoli nell'estrema Italia, altro esercito spagnolo capitanato dall'Infante Don Filippo, attraversando il mezzo della Francia, invade la bassa Savoia, poi verso l'Alta incamminandosi, andò in Moriana ed in Tarantasia, insino alle falde del Moncenisio o del piccolo S. Bernardo distendendosi.

E sì che il Re del fondo della Romagna informato di quei fatti, lasciati al Solemborgo, Generale austriaco, 3 Reggimenti di cavalleria e 7 Battaglioni di fanti, a presti passi si condusse con le altre forze in Piemonte. — Calossi dal Moncenisio, calossi dal S. Bernardo, e tanta fu destrezza e fortuna sua, che gli Spagnuoli furono riscapiti sino a Monmeliano, e finalmente ancora sino a Barraux. Questa però infortunata spedizione; giacchè i nemici con inaudito sforzo rivoltata la fronte là dove aveano voltate le spalle, e di nuovo occupata la Savoia, furono costretti i nostri a ripararsi appiè delle montagne. — Il Reggimento formò in tale ritirata il retroguardo dell'esercito. — Il Battaglione GRANATIERI, sotto il Tenente Colonnello Cavaliere VIATLET, ordinato retrocedendo, nonchè arresta, ma respinge più volte il nemico, e sono per lui magazzini e spedali in salvo. Abbiassi condegna lode qui un Cavaliere SCALLA Capitano di Granatieri valente e forte: l'abbiano eziandio i Conti BACCHIO, D'ENTREMONT, DESSES, un Cavaliere VERRA, e i Marchesi LUCY e DALBIANO, che volentieri mischiarono col feroce nemico le mani.

L'inverno fece tacer l'armi; ma pervenuta agli Spagnuoli la notizia che CARLO EMANUELE si era volto colla maggior parte delle sue forze verso il Piemonte o la Savoia, ritornarono sui rampi che la neve ed il ghiaccio avea fatti abbandonare, e già si erano sino a Rimini condotti.

La cosa si ridusse sulle rive del Panaro: il nemico forte di 30m. uomini; i nostri di 15m. soltanto, più 200 Carabiniere di Dragoni a piedi. — Due Battaglioni delle GUARDIE, i secondi d'Audibert e Torino formavano l'estrema destra dell'armata: comandava un Barone DU VERON Generale. Tempestarono i nemici; ma questa, sbucata ad un tratto dalle trincee, con tanta forza investì gli aggressori, che dal prepotente impeto costretti, ripassano i monti, più che di passo; restano abbandonati sul campo molti bagagli o 12 pezzi d'artiglieria. — Questa fu nominata battaglia di CAMPOSANTO. Un Cavaliere SCATTI valorosamente combattendo, trafitto, vide l'ultima fine.

Ne seguì altro fatto di conto colà, nè in Savoia.

Del trattato di alleanza tra Austria, Inghilterra e Sardegna, stipulato in Vormazia addì 13 di settembre 1743, il Re di Francia sdegnato con CARLO EMANUELE, ne concluse uno con la Spagna, poscia si 50 stesso mese, gli intimò formalmente la guerra. — Dall'altra parte CARLO EMANUELE la dichiarò eziandio, con tutto lo ferme al Re Luigi.

Ai passi che dalla valle di Queiras aprono l'adito in quella di Yrsita tempestò il nemico, e già si era approssimato a Casteldelfino: ma non vi fece frutto, fu la difesa più dell'offesa gagliarda.

La primavera dell'anno 1744 era destinata alla invasione dell'Italia. — Il Reggimento in questa campagna si trovò nel corpo di truppe sotto la condotta del Marchese D'ARX. Dopo il fatto di PIETRALUNGA (19 febbraio) ebbe incarico di sostenere la ritirata.

Ormai volgeva la metà di luglio, e tuttavia si combatteva sulle spalle dell'Alpi marittime; il punto stava a soverchiare quei comignoli dirupati, e vincere le fortezze che guardavano i passi. — Le Alpi son superate dai Borbonici, però con grave perdita loro: nuovo intoppo appone la fortezza di Demone; ma investita e vinta, trapassano a Cuneo. Questa città è forte e ben munita; assediata con grandissima forza, con grandissima forza è difesa. — Malardito dal successo, e desideroso di velovaggiare la piazza, il Re con un grosso de' suoi più prodi ed arrischievoli guerrieri, assalta al posto della Madonna dell'Olimo, un ridotto che copriva gli Spagnuoli e i

Francesi. Le tre nazioni si mostrano degne dell'antica fama: ma i confederati rinforzati trovandosi, fecero tale rossa, che l'abbattimento fu per noi più glorioso che fortunato. — Le due Compagnie Granatieri del Reggimento GUARDIE sotto il Conte DESANI Capitano con grado di Luogotenente Colonnello, furono con altre 24, distaccate in soccorso dell'ala sinistra battuta dal nemico. — Lo stesso DESANI ed un Cavaliere CHALLANT Tenente, valorosi combattendo, rimasero uccisi nella mischia. Questa gran battaglia, combattuta il 30 settembre, da quella chiesetta là in mezzo, fu chiamata della MADONNA DELL'OLMO.

Intanto inoltravasi la stagione: per nevi chiusi i passi; per piogge guastate le opere di Franco-Spagnuoli; dagli straripamenti rovinati i ponti, e dai stracorridori nostri senza posa tribolati gli alleati, levato l'assedio, più che di passo si ritirarono di là dalle Alpi.

L'anno 1745, 27 settembre, il Reggimento sotto il Cavaliere CHIESA di CINZANO si trovò alla battaglia di BASSERANA: l'anno dopo col Conte MOSTRONI all'attacco e preso d'Asti.

Nel 1746 egli fu a campo sotto Valenza. Debole e poco sicura piazza Valenza, era pur da uomini forti difesa. — Ebbe il Reggimento coi primi Battaglioni di Savoia e Marina incarico d'aprire la trincea: ivi un Conte DENZECO Tronco, ferito, non scoraggiato, montò nuovamente all'assalto.

Nell'anno 1747, 10 ottobre, i due Battaglioni delle GUARDIE, si videro separati nella Divisione piemontese: era sotto il Marchese DALBIANO il primo, col Conte DELLA ROCCA suo Colonnello, il secondo.

Dirò di questo prima. — All'assedio della cittadella di SAVOIA, terminato coll'occupazione della piazza, ebbe due Ufficiali feriti, ed un Cavaliere CAZZELLI di SEVZE, ucciso: a quello di GENOVA, assieme ad un Battaglione di Piemonte ed uno Austriaco, investito il monte dei due fratelli, questo espugnava dopo due ore di ostinato assalto, di pertinace difesa.

I Francesi intanto sotto il Maresciallo BELLISLE, trapassato con forte esercito il Varo, ed impadronitisi della Contea di Nizza, la fortezza di Montalbano vincevano. Ad essi onde invadere il Piemonte non restava più che a superarsi il sommo giogo, il quale separava di Dora e di Chiussone i valli. Alpestre n'è la via, ma pur piana anzi che no sulla cima, e perciò detto COLLE DELL'ASSIETTA. Il vanitoso Duca franco sprezzando di ricalcare la consueta via, e da altri tenuto, si avvisò farlo appunto per questo lato; giunse il 12 luglio a Brianzone, il 14 valicò il Monginevro, e portò il suo campo a Cesana, spingendo fino ad Oulx la vanguardia.

Il primo Battaglione del Reggimento GUARDIE sotto il Conte S. SEBASTIANO Tenente Colonnello, stava in questo mentre colle truppe che al Conte CACERANO di BUCCHERASIO ubbidivano. A lui era appunto commessa la custodia delle comunità tra Iccia e Fenestrelle. — Il Cavaliere di Bellisio fratello del Maresciallo ebbe ordine di assaltare.

Cominciò la mattina del 19 luglio l'azione; alle ore 4 dopo mezzogiorno s'attaccò la mischia. Quaranta Battaglioni con nove cannoni da campo di quattro libbre di palla assaltavano: quattordici soli, dieci Piemontesi, quattro Austriaci, difendevano. — La vittoria doveva segnare i destini del Piemonte.

Carica imperverata il Bellisio al posto formidabile. I nostri lo oppressano a colpi di pietre, e col fuoco incessante de' moschetti e dei cannoni. Non pertanto i Francesi, confortati dal loro capo, ritornano all'assalto, si presentano sulle barricate, si sforzano di superarlo. Era da una parte furor, dall'altra costanza imperturbabile. A onde incedono però le formidabili masse de' tanti nemici, e la battaglia si riaprica più furiosa che mai. Un vortice di polve tinta di rosso si leva, e sosta fra i combattenti. Cola a torrenti il sangue. Il nemico superbo delle larghe sue cicatrici, è come spettro che ruggisce fra i cadaveri. Al vivido lampeggiare delle armi, già è subbenetrato il tetro colore della polve e della carnisfina. Giacciono a terra pesti i pennacchi, spezzati i tamburi, rotte le spade. L'alto infocato di tanti mila combattenti, lo

esalzazione del sudore e del sangue formano sul campo di battaglia una specie di densa meliora, che di tempo in tempo attraverso il lucicar d'un brando, siccome fa lo sflogoreggiante guizzar d'un lampo nel livido chiarore della procella. In mezzo alle grida, gl'insulti, le minacce, il suon delle trombe, i colpi de' moschetti, il fischio delle palle, il rumor delle spade, de' tamburi, il fumo, la polve, il sangue, la voce de' capi non è intesa, non viste le bandiere, non obbedito il comando, ed ovunque è strage e sterminio.

Già i nemici erano arrivati per la sesta volta alla pericolosa meta sulla cima, e già le trincee abbatterano, già le rovinavano sulla fronte là dove il Conte di S. SEBASTIANO, ed il Cav. CALDONA Capitano del Reggimento delle GUARDIE, sostenevano la battaglia; ma tanta fu la retta che questi due valenti guerrieri coi loro valorosi soldati fecero, che i nemici furono ognora respinti miserolmente malconci. A tal che il Bellisio dal proprio coraggio accipito, tolta di mano ad un Ufficiale la bandiera, e fattosi da forte soldato più che da prudente capitano avanti, la piantò sull'orlo delle fatali trincee, chiamando e richiamando a battaglia i suoi. E pronti essi accorrevano, sebbene fossero tosto stramazziati a terra, dai difensori. — Al duce franco, ferito in ambe le mani, cresciuto col sangue la stizza, egli tentava rabbioso strappare coi denti il legno delle terribili palisate. — Bersaglio a tutti i colpi, caldo infine, avvolto nello stesso suo stendardo, al suolo morto e non vinto, quel valoroso. Più da 300 Ufficiali francesi, da prodi combattendo, rimasero con esso lui estinti sul campo.

A famoso valore digni avversarii, con cui nonchè gloriosa è vittoria; ma anche lo devole più un rovescio, che non sia contra colardi un alto vantaggio!

Ai nostri queste però furono opportune perdite, che mancanti già di munizioni da guerra, erano costretti operar colle pietre. — Finita l'azione si computarono i danni, gli acquisti; 4m. soldati francesi morti, e meglio di 2m. feriti; dei nostri feriti e morti soli 220, ed a noi fu il grido ed il sentimento della vittoria. — Fra i morti si vide un Marchese PASSATI Capitano del Reggimento GUARDIE.

Nè il valore rimase senza il dovuto premio, il Re donò della Gran Croce de' Santi Maurizio e Lazzaro, e di forte pensione il BUCCHERASIO, e di altre consimili remunerazioni ed onori il S. SEBASTIANO e CALDONA.

Questa fra l'altre che l'armi piemontesi segnarono, suprema fazione, pose fine alla guerra italiana.

Il secondo Battaglione giunto intanto in luglio a Pinerolo, venne in agosto ricognuto a quel primo al borgo di S. Dalmazzo; ed ambi splendidi della gloria acquistata, presero pur parte alla spedizione in Val di Stura sotto l'Austriaco Broun.

Dopo la gloriosa vittoria dell'Assietta, non vi fu altra rilevata fazione. — Erano state applicate alcune pratiche in Acquisgrana. Da prima nel 15 maggio 1748 si convenne una tregua: di poi nel 18 ottobre del medesimo anno, la pace.

CARLO EMANUELE approfittando di questa ingrattissima e suoi Dominii. Nel 1767 il Marchese di CINE, Regio Commissario, recandosi in Orta a prender possesso di quel Principato ceduto al Re dal Vescovo di Novara, si fa a maggiore onorificenza, in tale sua missione, accompagnare dal secondo Battaglione delle GUARDIE, che un Maggiore Cavaliere S. GIORGIO conduceva.

La prima Compagnia Granatieri a parte del corpo di truppe sotto il Generale Conte DELLA MARMORA, occupò (1782) unitamente alle Francesi e Bernesi, GINEVRA; un Cavaliere PAOLO DELLA MARMORA comandava questa Compagnia, ed erano subalterni Tenente Marchese DEL MARO, Sottotenente Cavaliere GENOLA.

VITTORIO ARMANDO III, succeduto (1792) al trono del padre, dopo un regno di quattro lustri in profondissima pace, è tratto a romper guerra alla Francia divampante per rivoluzione.

Montesquieu ed Anselmo Generali della Repubblica gli muovon contro. Savoia e Nizza cadono in poter loro; lo armato imperiale e reale mal equipate si ritrassero, e i Francesi si accostarono alle Alpi. I nostri in tale frangente dovettero abbandonare al nemico artiglierie, equipaggi e magazzini. E qui bella prova di sublime di-

sinteressamento per parte degli Ufficiali del Reggimento GUARDIE. — Il Re per siffatte perdite volle risarcirli con danaro; con dignitoso conveniente rifiuto, negarono essi ricevere, implorando a pro' degli inferiori quel favore, che a loro fare si voleva.

La guerra alle montagne (1795) fu preludio dell'invasione italiana. — Serbarono le milizie piemontesi in quella fiera guerra l'antica lor nominanza, segnalandosi ai colli di RAUSS o d'Authion nell'Alpi marittime; ma gli Austriaci alleati del Re, non ne secondavano i generosi disegni. — All'affare di RAUSS la Compagnia Cacciatori del Reggimento, Capitano un Cavaliere LA MOTTA, Tenente Cavaliere MORELLI, Sottotenente Cavaliere CACCIA, unita a quelle dei Reggimenti SALUZZO, ANSIA, ROYAL ALLEMAND, CHRIST, REGINA, SARDEGNA e LOMBARDA, venne in particolar modo distinta, ed il LA MOTTA vi riportò due ferite.

Questo stesso Reggimento composto, detto primo di Cacciatori, fu parte delle truppe piemontesi spedite a Tolone.

Con pari valore a LATHION, si segnalano agli combattimenti dell'8 e 12 giugno, lo Compagnie Granatieri del Reggimento di cui impresso a narrare la storia; Marchese MOSCARIELLO, e Conte PROVANA erano Capitani; Cavalieri CAVACCHINI e VISCONTI Tenenti, Marchese MARAZZANI e Cavaliere GERMANO Sottotenenti: questo Granatiere unite a due d'Asti e di Casale, sotto il Cavaliere DICHIAT di LOISIGER Tenente Colonnello, formarono il primo Battaglione di Granatieri. In quella fazione il MOSCARIELLO fu ferito; il GERMANO morto, e 40 granatieri tra feriti e morti. Provo queste di non dubbio coraggio, di sperimentato valore.

Gli altri Battaglioni di Fucilieri delle GUARDIE, furono mandati alla difesa di Val di Maira. — Qui stava al colle di Santron sotto un Marchese SPINOLA, posto avanzato di 50 uomini: assalito di notte tempo da 200 Francesi, venne fatta di lui orribile strage. Riuscì solo il salvarsi ad un Sergente e sei soldati. Correva il dì 17 luglio. Alla partita però la rivincita non fu tarda; un mese appena era trascorso, quando il 24 agosto, un Conte DALVENNE Tenente, penetra alla testa di una pattuglia in Mourin, villaggio francese, ed atterratovi l'albero della libertà, vi fe' sconquasso e prigionieri.

Correva sempre il 1795. — Il Duca d'Aosta che dovea con uno squadrone di 4m. uomini addentrarsi pel collo di Fenestrelle in Val di Vesulino, impadronitosi de'fortini di Flaut e di S. Severo, costringe il nemico ad abbandonare la Cerigera. Durò tutta la giornata, con dubbia fortuna, la mischia. Il Reggimento conta 22 uomini tra morti e feriti; sta fra questi ultimi un Cavaliere D'ACQUARO.

Queste soldatesche, rafforzate da alcuni Battaglioni, si avanzavano poi per la Torre, tragittavano il Varo a Malausena, e salivano il colle di Viale, per congiungersi con la schiera scesa dalla valle della Tinea. Una fila di posti Austro-Sardi per fare spalla a questa fazione, si svolse in quei borghi di Torre, di Malausena, e di Massolino sul sinistro margine del Varo: il VIALANI con la sua Compagnia è spedito ad occupare il posto detto il Bric di Muretto; la butta del Pinarosso il VIBO con altre: il resto del Reggimento rimane postato al colle di Viale, e sull'altura di Revest: lui 9m. uomini custodivano. Appoggiava la stretta sua sinistra il nemico al borgo di Giletta.

Il 18 ottobre una frotta dei nostri è destinata a sopporlo, e si avvanza sulla opposta sponda. Vengono assaliti i repubblicani, espugnato il borgo, e costretti i difensori a rifugiarsi nel vecchio castello che lo signoreggia: però rifattisi tosto, e con forze maggiori, al primo solo del vegnente, ch' i cacciati li avea, riassaltano: i nostri vigorosamente resistono per ben dieci ore; ma da prepotente impeto costretti, son rincacciati al campo di Torre. — Un Cavaliere D'ACQUARO, Aiutante di Campo del Generale in capo, veduta la disordinata fuga, postosi alla testa del Reggimento GUARDIE, e fatto impeto nella battaglia francese, la fermò e ritenne pendente tutta una giornata, così che andarono mancati i vincitori, sicuri i vinti.

Quindi a Roccaligiera (25 novembre), la centuria delle Compagnie d'YERRE e VIALANDI, situata alla ridotta di Sommalunga, questa ostinata difende, sostenendo per ben due giorni i reiterati attacchi del nemico.

Finito il dicembre del 1794, i Francesi più forti, uscivano nuovamente di Francia

da ogni parte. Ovunque avanzavano, in Italia meno, trattenuti dall'esercito piemontese. Era progetto loro il penetrarvi dai monti di Nizza, e per le sorgenti del Tanaro. Avuto sentore il Re, consigliò occupare le posizioni stesse già dal Leutron difese, e formare un campo trincerato fra Roia e Nervia, mandando forze in valle di Dolceacqua. Devins Generale in capo, austriaco e pertinace, opinò contrario: volle tenere l'antica linea di Saorgio formata dal bassino di Tenda, e che il campo trincerato di l'Aution, la ridotta di Mario e lo stesso castello di Saorgio, difendevano.

Non tardò a mostrarsi il nemico. Fu generale l'attacco, e mentre una colonna francese s'impadronisce d'Oneglia, tiene già Ormea e Garesio, occupa l'altra il Marchesato di Dolceacqua, le alture tutte della valle della Roia, e pioomba in conseguenza sopra Saorgio. Era importante piazza questa, e vi mirava il nemico. Ma attaccato dalla parte di Piemonte Saorgio era men forte che attaccato dalla parte di Nizza; conveniva perciò prenderla a rovescio, e tagliarle ogni comunicazione col resto delle truppe piemontesi. Vide, ma tardi, il fallo di sua ostinatezza Devins, si morì la lingua, e cerca il miglior rimedio.

La fronte de' nostri allora in sette principali alloggiamenti si divide: Belvedere, l'Aution, Mario a destra; Saorgio al centro; la Praia, il Colle Ardente ed il Tanarello a stanza: 10m. uomini soltanto ne vegliano alle difese.

Il Reggimento GUARDIE fu parte (17 aprile) di questa truppa: il suo primo Battaglione è disperso in varie posizioni; il secondo sotto la condotta del Conte RAMICATI di MANMORIO, col Reggimento di Pinerolo, ed un Battaglione austriaco, totale uomini 1700, viene destinato a difendere la ridotta detta di Felze.

Forte di 6m. combattenti il nemico assalì: i nostri, valorosi quanto voleva necessità di vincere o morire, sostennero l'urto gagliardo; ma prevalendo nei Tedeschi vile temenza del maggior numero, fu dato da loro il mal esempio di scompiglio e fuga.

Perdetto questo solo Battaglione 200 soldati, 3 Sergenti; d'Uffiziali Tenente Colonnello Conte di S. SOLENNIO, Maggiore Marchese MONCRIVELLO, Capitano Cavaliere DI GERAGNANO furono feriti; e Capitano BAGNOLO, Tenente NESSANO, Sottotenente PATECCI cadde prigionio del nemico.

Mentre erano fatto da questo prove si grandi di valore, non ristava l'altro, il primo, senza combattere a campo di Colla Ardente. Il nemico superata la ridotta di Felze anelava tagliare ai nostri la ritirata su Tenda. Ad impedire simile disegno con due Compagnie del Reggimento GUARDIE, una di Piemonte, occupa VIALARDI (27 aprile) il posto detto la BURTA ROSSA. Per sostenere questo era necessario guernire altra posizione sovrapposta, chiamata CIMA DEL BOSCO: un sottotenente Cavaliere DE LA FLECHÈNE vi è mandato co' suoi pochi. In tre colonne ordinati attaccarono col solito impeto i Francesi: con la conosciuta tenacità difesero i nostri: ma il nemico troppo soprantante in numero, costrinse il VIALARDI a ripiegarsi e riparare a quella CIMA DEL BOSCO. Ivi già con quei del LA FLECHÈNE stavano una Compagnia delle stesse GUARDIE dal Cavaliere CACCIA capitana, due Belgioiose Austriaci, e pezzo di artiglieria che un Sergente e pochi cannonieri maneggiavano.

A questa parte allora vien diretto ogni attacco. Son fatte inaudite prove di ardire da una parte, di persistenza dall'altra: ma il superante nemico giunto al piè del trinceramento cercava superarlo d'assalto. Mancavano ai nostri le munizioni, però con grosso bersaglio di pietre, e combattendo con baionetta, difesero l'entrata. Frattanto siccome per morte degli artiglieri stava muto il cannone, il VIALARDI ed il LA FLECHÈNE sapendo che se in guerra sono preziose le ore, lo erano allora gli istanti, e facendo servizio di artiglieria, costrinsero il nemico a ritirarsi e desistere dall'assalto.

Grandi prodezze sono queste e degne di fama; altre ne dirò chiare non meno. Sul davanti del campo era un'altura detta il ZUCCARELLO; alquanto a stanza di lui piccolo ridotto chiamato il Pellegrino: forte questo per opera, importante per posizione.

Alla quarta Compagnia del primo Battaglione GUARDIE toccò la sorte di tenere il di 25 il posto del ZUCCARELLO. Per difetto del Capitano comandava un Cavaliere Mas-

simo di MONTEZEMOLO Tenente. Giovanetto di soli tre lustri e mezzo, il MONTEZEMOLO ai pochi anni giungeva molto il valore, molta la perspicacia. Tutto egli conobbe l'importanza del sito a lui affidato, e la difficoltà dell'impresa, né sbigottì pertanto. Soltanto 80 difendevano e molti assalivano.

Tranquillo passò quel giorno e l'altro appreso. — Come alleggiava il 20, ecco le scote annunziare vicino e veduto il nemico. Si odono poco stante crepitare i colpi de' moschetti francesi al di fuori; cui ripostano quei di dentro. Con la voce, con l'esempio animava il MONTEZEMOLO i suoi: bollante di gioventù, spinto dal suo gran cuore, s'illudeva il giovanetto poter così solo, resistere a tanti; ma ingrossando, ingrossando ognora l'oste avversa, e vista la vanità dell'impresa, fu forza che in lui prudenza s'accoppiasse a valore. Il fumo dell'incesa catasta, contenuto segnale, chiamò il necessario aiuto. Una Compagnia di Piemonte ravvivò tosto quei prodi; un Battaglione di Granatieri Reali e due pezzi d'artiglieria più tardi, sotto il Tenente Colonnello Conte di SANTA ROSA, crebbero loro forza e vigore. Fu tale e tanta allora la tempesta dei colpi, che bastante non era la munizione. Del che accorto il SANTA ROSA, ordinò ai sostasse dal trarre, s'aspettasse il nemico più vicino, e si colpisse a segno.

Col braccio sinistro trasformato da palla il MONTEZEMOLO, portò volontario l'ordine, e si eseguì. I repubblicani questo silenzio giudicarono timore; e fatti audaci avanzarono: ma giunti a tiro, i nostri lanciarono loro addosso un nugolo di palle. Sorpresi e sbigottiti di così impensato ricevimento, si diedero i Franchi ad indietreggiare disordinati.

Volle profittare di tale scompiglio il SANTA ROSA, e dimandò volontarii per inseguire i fuggiaschi. A torre questi correvano, quando CARONELLI Sottotenente delle GUARDIE, fattosi avanti: « Comandante, disse, non solo per montare la guardia al Re in tempo di pace deve il Reggimento GUARDIE essere agli altri preferito; ma ben anche tutti egli deve precedere nell'attaccare il nemico. » E franco il linguaggio, è giusto il detto, e permette il SANTA ROSA. — Si alanciano; o chi ritirarsi prima, o fuggo precipitoso. — In questo mentre una palla sfracella l'osso della gamba destra al MONTEZEMOLO. Cade il valente giovanetto vi, ma sorreggendosi sul braccio sinistro, brandisce in alto ognora la spada, in atto di disfidare il nemico. Ciò scorgendo i Francesi tosto si avventarono per impadronirsi di lui; lo difesero alacramente i suoi. Un OPERAI da Bra soldato suo lo rialzava, e postolo in sulle robuste spalle, il recò fuor della pugna al sicuro.

Mancato agli altri il capo, li guidò un VIRETTI, bravo Sergente, condottiero capace, ed incalzò fino a notte foscia con maggior furia il fuggiasco nemico. — Ebbero in quest'azione, degna di altre pagine, grado di Caporale il MARONELLI, e tanto di prodi quei pochi, che ai tanti ripetero con tanta forza resistere.

Col di Serione, Ditta ROSSA, Cima del Bosco e Zuccarello erano difficili posizioni; attaccate gagliardamente dal nemico, furono con costanza e valore difese dai nostri: a queste disperate difese è dovuta la salvezza dell'armata italiana.

Dopo il fatto di Zuccarello il Reggimento GUARDIE si vide a Col di Tenda.

Frattanto un nemico forte di 2m. combattenti voleva intercettare al collo di Serione la ritirata a quella parte del nostro esercito che con l'artiglieria procedeva dalle posizioni dell'Aution. I deboli avanzi del secondo Battaglione GUARDIE sotto un Cavaliere CAVALCINI, con quelli del Battaglione di Cacciatori, in totale uomini 400, combattendo dalle cinque del mattino a notte avanzata, la protessero con felice successo. Costò quella giornata al Reggimento di molti soldati. D'Uffiziali un Cavaliere GENOLA Capitano di Cacciatori fu morto; un Cavaliere CAVALCINI Capitano pure, ed un Cavaliere CHEALY Aiutante Maggiore feriti.

Correva il maggio, e giunti a Limone stettero a campo due dì, l'uno a l'altro d'incontro i due eserciti nemici, vigili e sulle armi. Ma pure le armi restarono sospese.

L'II ripartarono gli Austro-Sardi a Dorgo S. Dalmazzo, in campo trincerato fra Stura e Cesso torrenti. Toccava Demonte la destra, a Cuneo la stanza, ed erano va-

rie posizioni. Quella di Dormiglione, Monteminiato, Cappella di S. Bernardo o Roccazione difendeva il Reggimento GUARDIE.

Andava il 13 luglio, verso queste il nemico direbbe l'attacco, e fu respinto; altri attacchi in cui il Reggimento difendeva, ebbero pari successi, a Roccazione prima, a difesa del Ponte di Cesso più tardi.

Pareva inevitabile un attacco generale, e vi si paravano i nostri: quando giunge notizia impensata e non creduta; ritirarsi il nemico, e marciare verso il Col di Tenda. Si dubbia; si vede, né si crede ancora. Poi s'inssegue, ma cauti, temendo insidia, tanto strano pareva quella condotta, — Robespierre morto, chiari l'enigma.

Le due Compagnie GUARDIE frattanto, incorporate nel Battaglione di Granatieri, furono al campo di Beinette presso Ceva sorveglianti le valli di Pesio e Cesso. Riunito poi alle truppe che stavano a campo di S. Dalmazzo, inseguono con loro il nemico.

Il 15 settembre il Reggimento venuto in Savignone, posò (il 18) Quartier d'inverno in Alba. Fu sterile d'avvenimenti per lui la campagna del 1795. Una sua Compagnia di Cacciatori però in aprile difende valorosamente il posto della Tanarda, e s'impadronisce di molte nemiche bagaglie: indi preso posto alla Bondella, vi si manteneva sino al 23 ottobre, epoca in cui il Generale austriaco Argenteau ebbe la peggio nell'attacco del colle dei Settepani. Quel giorno stesso il Corpo di Cacciatori, che un Conte S. MARTINO Capitano delle GUARDIE comandava, tiene contro triplice forza il colle detto Vatrio; più tardi a MALPOTREMO in valle di Ceva, lo stesso nemico egli respingendo combatte.

Come andava il 1796, Bonaparte ancora giovane, però che non oltrepassava i 27 anni, viene a capitanare l'esercito francese che stava nella Liguria. Denudato questi e mancante di viveri perduto pareva. Alla penuria di tutto, che pativano su per quei dirupi i repubblicani, l'astuto Corso contrappone loro, additandolo la rista delle feconde campagne d'Italia; ed essi amanti di quelle si rinfrancavano.

Comandava allora l'esercito austriaco Beauvieu; COLLI quello piemontese guidava. Ora la battaglia tra le due Potenze si attaccò sulle montagne che costreggiano il mare da Savona a Voltri presso Genova. Il Generale francese stormeggiava con buon pulso di armati sopra Voltri per separare i due eserciti collegati. Ma il vecchio Beauvieu non si lasciò prendere all'amo dall'accortezza delle mosse del giovane Corso; e dato anzi di cozzo egli stesso nelle file nemiche, poco mancò che non sfondasse e l'ipartisse l'esercito loro. Bonaparte però colto destramente l'istante, poté sul centro raccogliere varii corpi di truppa lontani, e venne a capo di frapponerli nelle armate austriaca e piemontese.

Pensando quindi non poter proceder sicura nel Milanese s'intantochè Virronio AMBROIO uelle, lo rincesciasse alla coda, si gittò contro l'esercito di lui.

Solo COLLI, e mal fermo, teme affrontare l'uomo fatale: ripara al campo della Diococa, posto al confluente della Corsaglia e del Tanaro. Là dispone la guerra così che l'ala destra alla Madonna di Vico, la stanza a Niella, coprisse Mondovì. I nuovi consigli degli eventi.

Precipita Bonaparte gl'indugi, ed attacca il 19 d'aprile.

Sanguinosa giornata fu quella: viva azione vi ebbe il Reggimento GUARDIE. Le due Compagnie TERENTE COLONNELLA e CAVALCINI incalzando il nemico alla baionetta gli riprendono una ridotta di cui egli si era impadronito. Scoppiato in quel mentre, per foco, il magazzino della polvere, perdono queste tra morti e feriti 40 soldati.

Serrurier frattanto entrava nella città di Ceva, e su ponte vicino, Massena passava il Tanaro. COLLI che teme di essere arviluppato si ripiega su Mondovì. — Il Reggimento guarda la cittadella.

Fortuna arrideva all'armi di Francia, e sgraziata la battaglia del BARBETTO. Il Reggimento GUARDIE fu prigionio del nemico, eccettuato le Compagnie CAVALCINI e MARAZZANI allora fuori della città; eccettuato pure quelle che nel Battaglione composto di Granatieri, ed in quello di Cacciatori, erano incorporate.

E qui dirò di questo pure. Il Battaglione Granatieri in cui due Compagnie delle

GUARDIE sotto il Conte DICHAU ebbero parte alla gloriosa difesa di S. Michele, alla sgraziata del Brichetto, ove il Cavaliere VIALANI co' suoi cacciava al pilone di S. Erosia, i bersaglieri nemici: quello de' Cacciatori, riunito al secondo Battaglione di stessa truppa, ombi sotto un Marchese COLLI Colonnello, il posto di S. Giovanni di Muriello difendono; a Cosseria combattono: e quando dal superante nemico sono costretti a ritirarsi, un Cavaliere S. MARTINO Capitano della Compagnia del Reggimento GUARDIE, situandosi volontario sopra un colle, la ritirata de' nostri sostiene. In quest'azione un Cavaliere D'ACLIANO Tenente della medesima, ferito caldo in potere de' nemici con altri molti soldati, di cui quattro furono morti sul campo.

Nè sole queste prove di valore fur dato dagli Uffiziali piemontesi in tale frangente. Condegna lode è pur dovuta ai Cavalieri CACCIA e BARONE CATALCINI. Ultimi essi rimasero a tener testa al nemico, poi fatto saltare il ponte, a pericoloso guado ripassarono il torrente. — Nè men degno di ricordanza il MONTIZZANO. Lui le ferite riportate al Zuccarellò tenevano inoperoso fra le coltri. All'ardente giovanetto male sofferiva l'animo ristarsi, mentre pugnavano i suoi: perciò insofferente di riposo, ansio di gloria, in fretta rimarginate, incauto, le cicatrici, vola infra le file de' combattenti; viene con la destra una stampella, sostegno alla persona, e nella manca gli sta la spada.

I nomi di Montenotte, Millesimo, Dego e Mondovì suonavano pur crudeli all'orecchio di Vittorio, nè pertanto voleva egli, dilato ne' suoi, chieder la pace. « Amo meglio, disse, esser sepolto sotto le macerie di Torino. » Ma nel consiglio prevalse influenza del Cardinale Costa Arcivescovo, e fu conclusa dapprima tregua a Cherasco; poi (15 maggio 1796) pace a Parigi si fermò. Dura pace pel Piemonte, ma pace.

Da quel momento l'antica Monarchia di Savoia si vide alla mercè de' Francesi, e fu condotta infame per parte di quel Governo.

VITTORIO ANTONIO dalle avventure del Reame precipitato nella tomba, gli sottentrava CARLO EMANUELE IV. Principe ottimo, ma infermiccio, ed in tempi in cui la massima robustezza si richiedeva. Sebene in aprile 1797 per lega offensiva e difensiva conclusa seco lui, la Francia dal canto suo gli prometteva aiuto e protezione, ciò non pertanto con abuso di forza e prepotenza, ogni pubblico dritto, ogni legge sociale violando, in luglio 1798 Drano e Ginevrà svuta nelle mani, a sicurezza della data fede, la Cittadella di Torino, il Re fu prigioniero nella sua Reggia. — Così la Repubblica rispettata un Alleato!

Pretesti erano a ciò; crudeltà del Governo Reale, intelligenze co' nemici della medesima.

Ma ormai era giunto il supremo momento. Il Generale francese Joubert ebbe ordine di deporre il Re ed occupare il Piemonte.

Perciò afflitte stavano le nostre genti; i soldati rabbiosi, nè volevano lasciar partire il Sovrano: buono e sofferente, temè i mali che avrebbero potuto venire a' suoi suditi da disperata guerra, e sè stesso esgrificò al comun bene. Egli mesto ei, ma sereno, li racconsolava di consigli e di speranze simulate a conforto loro, e partiva. — Fu letto ordine di lui che consigliava quiete, ed obbedienza al Capo francese che comandava. — Si fremette allora, si tacque, si obbedì.

Il Re ripartì da prima a Livorno, quindi in Sardegna. Giunto a vista di Cagliari, e ridivenuo signore di sé, protestò vigorosamente della sua amicizia sincera e leale verso Francia, e smentì solennemente la sospettata intelligenza co' nemici di essa.

Così periva l'antica Monarchia piemontese; ma dignitosa, magnanima, e meritò cadendo il rispetto de' generosi.

Nel 1802 Piemonte fu riunito a Francia.

Al Generale francese Grouchy venne dato incarico della formazione dell'armata piemontese; uni questi allora al Reggimento GUARDIE, quello di Cacciatori, le Compagnie Franche, e di Zappatori; e dava al nuovo Corpo nome di prima mezza Brigata leggiera piemontese.

Questa incorporata nella Divisione di Serrurier, fece in Italia sotto gli ordini di Scherer, la guerra del 1799.

Sicurato allora alla coda, e più forte per la forza dei Piemontesi, Donaparte si muove arditamente contro gli Austriaci.

La Lega europea verso Francia si muove pur essa: Kray e Melas con gli Austriaci, Suwarow co' Russi. Scherer sottentra a Joubert nel comando de' Francesi. — Gli Austriaci vincono a Verona; a Magiano dicono d'aver vinto.

Serrurier passato vittoriosamente l'Adige, già alle porte di Verona, assalito da forze maggiori si vede costretto a retrocedere, onde mantenersi in linea dell'ala sinistra dell'esercito, sotto Legnano respinta. — La solita foga francese nell'attaccare gli costò molta gente; nondimeno coi pochi avanzi suoi tentò aver d'assalto il posto di Villafranca: respinto una volta, ritorna, ed a baionetta lo n'impadronisce.

Scherer incalzato sempre, si ripiè su l'Adda. Suwarow coi Russi intanto abucato dalle montagne del Tirolo, si congiunge con gli Austriaci, ed assuntosi il supremo comando prevale contro Moreau sostituito a Scherer, e passa a viva forza l'Adda sotto Cassano.

La Divisione Serrurier, in cui il Reggimento GUARDIE, dopo aver tutta notte combattuto, avviluppata a Lecco e Verderio capitò col nemico li 28 aprile.

Quindi le truppe piemontesi sbandate, cadono individualmente si restituisce in patria, dove proclami di Suwarow promettevano presto riordinato l'antico Governo e restituito il Sovrano. — Ma le speranze rimasero deluse; nulla fu mantenuto. Povero paese allora il nostro, ossa già quasi spolpate che due famelici lupi divoravano assieme; e giommo il Piemonte nè tanto tristo, nè tanto squallido è stato dell'epoca in che gli Austro-Russi lo superarono. Prediligeva l'uno le frutta, la carne l'altro, il vino tutti due, e s'accordavano perfettamente nelle bastonate.

Poche Compagnie d'ogni Reggimento formarono un nodo, attorno a cui avrebbe potuto ristabilirsi l'armata. Duo di queste delle GUARDIE, Capitani DEL VIGNER e MARAZZANI, combatterono tutta la state del 1799 nella valle di Susa sotto gli ordini del Generale austriaco Melas.

Soltanto nell'inverno del 1800 vennero formati li primi Battaglioni, dei quattro primi Reggimenti: GUARDIE, SAROIA, MONFERRATO, PIEMONTE.

Quello delle GUARDIE, che il Conte MUSSANO Colonnello, ed il Marchese CRESI Maggiore comandavano, al ponte della Chiusella, coprì il 24 maggio con quello di Savoia la ritirata delle truppe austriache su Chivasso. Ritornato poscia egli in Torino, accampò nel Giardino Reale.

Per la vittoria riportata da Donaparte a Marengo, abbandonato all'armata francese il Piemonte, il Reggimento GUARDIE si sciolse pur egli, lasciando a mani del bravo Colonnello MUSSANO gli onorati suoi standardi.

Ma l'uomo del Fato, dovea dopo godute le lieti sorti, soggiacere eziandio alle dolenti. Il termine della carriera di Napoleone era giunto. Cieco per la prosperità, da feroce ambizione dominato, rompe guerra con l'Imperatore Alessandro, e s'imbassa nel profondo dell'Impero russo. Quanto non poté l'ardente sole dell'Egitto, quanto non poté forza di millanta braccia, poté ghiaccio di Moscovia; ed il suo esercito vi muore per freddo, per fame e per travaglio. Egli riapparisce sui campi di Allemagna; soccombe a Lipsia. — L'Europa congiurata inonda allora Francia con infiniti eserciti.

Di Venezia in fuori che rimane austriaca; di Genova concessa al Re di Sardegna; di Parma che passa ai Tedeschi, o di Napoli ove Gioachino regna tuttavia, tutti gli antichi Sovrani sono restituiti in Italia.

Giorno d'immenso giubilo universale ai Piemontesi il 21 maggio 1814. Rientrava dopo tanti anni di forzato doloroso esiglio, nella sua capitale il Re VITTORIO EMANUELE, che per la rinuncia del fratello era (22 giugno 1802) asceso al trono degli Api suoi.

Plaudente lo accolse la plebe, giuliva la nobiltà, e fu questa vera scena di famiglia, piena di dolci e care emozioni. Si fece festa per varii giorni, e sincera. — Il re a ragione lieto il Piemonte che recuperava di nazione indipendenza, dignità e nome.

Il trattato di Vienna (1814) restituiva al Sovrano tutti gli antichi domini della sua Casa, salvo una porzione di Savoia lasciata a Francia.

VITTORIO EMANUELE appena ritornato al trono del Piemonte prescrisse e per leggi e costituzioni dello Stato quello del 1770, e nelle cure di pace volle far pago il natural desiderio di una buona milizia.

Erano quelle antiche discipline, le repubblicane proscritte e abhorrite; si formò nuovo esercito. La foggia quella degli altri Europei, e principalmente del Prussiano: il comando dell'armi italiano, che prima era francese.

Il Reggimento GUARDIE si raccolse per la prima volta il 24 di luglio, in un solo Battaglione di uomini 500.

In novembre (23) ricercate dal Re gli standardi. Con pompa solenne, in Chiesa di S. Carlo, benediva questi S. E. il Cardinale Solaro.

Era di Austriaci la guardia al Palazzo Reale. Re nostro, guardia straniera, e male il comportava il Reggimento delle Guardie cui tale onore si addiceva. Perciò ripetute il dritto, l'ebbe: fu sua quella guardia, e ne evacuarono i Tedeschi.

Intanto scarsità nell'erario non permetteva altre ordinanze militari. Assiduità, ingenti spese del Marchese SOLARO DE' BONCO Colonnello del Reggimento, procurarono però a questo competente numero di reclute, così che oltrepassò quello di mille. Si formò ciò mediante, col primo di gennaio 1815, il secondo Battaglione. — Il Sovrano premiò DEL BONCO con grado di Maggiore Generale; ma poco egli sopravvisse alle giuste ricompense. Ammalando, presto morì. Amatore di cose militari, ed a lui prediletto il Reggimento, a pro' della patria e del Sovrano profuse l'oro; degno e raro esempio da tutti lodato, seguito da pochi. Demerito, amato; fu dai congiunti, dagli amici rincresciuto; da ognuno compianto.

Tale si travea profitto della pace; ma questa fu breve: ed ecco dopo alcuni giorni di straordinario commovimento giunge nuova che l'Imperatore Napoleone sbarcato a Frejus, il dì 26 di febbrajo imbarcato a Porto-Ferraio, con mille soldati veleggiava verso Francia.

Alle quali notizie il Governo piemontese provvide tosto a custodire la frontiera. L'8 di marzo, il primo Battaglione (660 uomini), ricevè ordine di partire per Pinerolo; poi la direzione di Donaparte s'apputò essere verso l'interno della Francia, contr'ordine mutò la marcia.

Murat da Napoli intanto, ingannatore, fuggendo per grido alle stabilite alleanze fedeltà, covava in core sensi contrarii, e movea con esercito di 50m. combattenti, verso il Po. Era pretesto a tal mossa, sicurezza de' suoi Stati; ma vano ingiungimento, perocchè agli antichi sospetti sopraggiunti li svelati maneggi coi ribelli della Lombardia, e l'aintata fuga del cognato, l'Austria ordinò alla guerra, e spedite in Italia nuove schiere, ne fece capo il Generale Frimont.

La guerra ormai certa fu denunciata per editi e combattimenti.

VITTORIO EMANUELE pensò allora doversi radunare il maggior nerbo dell'esercito in Alessandria. Quel primo Battaglione delle GUARDIE vi venne diretto il 3 aprile. Il bravo VIALARDI lo comandava.

Tornato Napoleone in Francia, quell'armata rammentò le tante vittorie a cui egli l'avea condotta, le glorie per lui acquistate, il mondo soggetto, e tutta nuovamente sotto l'invito suo condottiero si raccolse.

La fama divulgò il grande avvenimento. All'improvviso caso, al noto nome trepidarono i Potenti d'Europa, e tementi di nuova invasione unitisi nella più stretta alleanza, posero contro lui in campo numerose formidabili armate: nè si videro tante mai riunite in tempi moderni.

VITTORIO più di tutti al nemico vicino, primo ad essere assalito, fa parte di questa lega. È fissato al suo contingente il numero di truppe, e fra queste il primo Battaglione delle GRANDE in forza di 750 combattenti.

Parte questi il 25 di giugno da Ivrea, e giunge il giorno dopo a Susa. Ivi coi Battaglioni di Saluzzo, Torino e Mondovì formò la Brigata che al Generale GIFFLESA obbediva.

Marcò allora da Lansleborgo a Bruman, indi a S. Giovanni di Moriena, indi ad Aiguebelle, poi a Planaise, ed era a Giers nelle vicinanze di GEXONNE il giorno 6 luglio; quello appunto in cui le truppe piemontesi attaccarono quella città.

In linea col resto di quelle truppe, egli stava a sostegno delle fulminanti artiglierie: una sua Compagnia distaccata (Capitano Cavaliere BUI), appoggiava la batteria della destra; mentre con 35 soldati disposti in bersaglieri, il Cavaliere FENNECO Sottotenente partecipava all'attacco ed alla presa del sobborgo detto dei Trons-Cloirans; de'suoi due feriti, uno ucciso.

I difensori della città, dal vigoroso assalto intimoriti, chiesero ed ottennero tregua di tre giorni. In tale frattempo si dispose per gli ultimi assalti: si ordinarono le mosse, le azioni; e già stavano alle mura appoggiate le scale, e non si aspettava che il cenno de' capi per imprendere a montare, quando il presidio capitò e si arrese.

Il giorno 9 le nostre truppe occuparono quella città, e furo alle varie porte disposte le guardie.

Nè pertanto stava questa tranquilla. Un giorno gran numero di cittadini si con-

gregarono armati, e minacciosi vollero forzare uno di quei posti: tenevano essi i pochi soldati, ma tanto incalzavano quelli, che già si veniva ai fatti, quando due Sergenti della stessa Compagnia BUI, BONICIONE ed AMISO, entrati, con permesso del Capitano, per diporto nella città, uditi gl'insulti, e veduto che la poca guardia ai molti a lungo non resisterebbe, corsero ad un cannone vicino, che quella porta difendeva; di questo impadronitisi, e caricatolo, contro la folla lo puntarono; prima in difesa di se stessi, poscia in sostegno della quiete pubblica, infine per frenare ed opprimere i rivoltosi. Così che questi all'atto coraggioso si divisero, e pensando ciascuno a campar solo, chi fuggì, chi si nascose. — Il Generale austriaco FRIMONT ricompensò con medaglia imperiale, al valor militare, questi due prodi.

Il secondo Battaglione frattanto in Torino, ammaestrava numero considerevole di reclute; e tanta era perizia e moto in quegli Uffiziali, che braccia incallite a ruvidi esercizi della marra, in poca ora rispondevano alle destrezze dell'armi.

Stette quello in Grenoble fino al novembre: poi si restituì in Torino.

Senza l'onor di alcun fatto d'arme, o di fortuna o di sventure, trascorsero per il Reggimento alcuni anni. — Arrivò co'suoi disordini, colle sue vigliaccherie lo sciagurato ventuno.

Ad una ignorante plebaglia levata a rumore, da impeto primo e scongiato di accesi ingegni era suggerito il sedizioso grido: ella storpiato e deforme a tutta gola lo ripeteva; nello esercito pure serpeva alquanto veleno potentissimo e secreto; diffidenza scambievole dei minori e dei capi: ciò nondimeno poche milizie soltanto, ribelli prima, codarde poi, fecero eco al multiforme grido.

Ma di questo miserie, tante o si gravi, è acerba la memoria e sconsolata. Rifugge a rammentarlo il pensiero, si rifiuta a scriverle la mano.

Il Reggimento delle GRANDE fu saldo ognora nella fede giurata al Sovrano. In tale frangente egli faceva parte delle truppe Reali che il Generale Conte LA TORCA comandava, e marciò verso Novara.

Erano intanto rimasti in Chieri sotto il Maggiore Cavaliere BUI, quattro Capitani,

Cavaliere D'AGLIANO, Conte DELLA MORTE, Conte DI MONTIBELLO, e Cavaliere BEDIA. Aveano incarico di equipaggiare, armare ed istruire contingenti per quelle.

Fu molto lo zelo, poco il tempo, da loro in tale bisogna impiegato; prestamente raggiunsero questi a Novara il proprio Reggimento. Ostacoli di ric malagevoli, di viveri scarsezza, di rivoltosi moltitudine, nulla valse ad arrestarli; tutto superarono.

Nè va fraudato qui della dovuta lode il Conte LA MORTE. Egli con 50 soldati era avviato verso Novara. Forte drappello di rivoltosi in Verceelli teneva il ponte su Sesia; altri ribellati le vicinanze. Duro era il passo, incerto l'esito: un nemico grosso e potente da una parte, minacciava le acque dall'altra. Nè dubbio pertanto del valente Capitano l'animo audace: una arca egli la metà, quella dell'onore, che il ritrarsi in quel punto sarebbe stata viltà, e primo si gettò nel fiume. Dal generoso esempio scapinti i suoi, lo seguono animosi: non tutti però l'opposta riva raccolse; due di loro, dalle vorticoso onde travolti, più non ricomparvero.

Quelati frattanto i moti, e salito il Re CARLO FERDINANDO al trono, trasse egli profitto delle riforme già preparate dal fratello, ed adopròsi con ogni sforzo a medicar le ferite di Francia.

Ebbe incremento, vigore l'esercito, e fu migliorato d'assai. La divisa però degli Uffiziali del Reggimento GRANDE di corte più che di campo, e forse nel vestire di alcuni mondieze troppe. Difetto questo sì, ma lieve, imperocchè a Guastalla, a Haus, a l'Assietta, ed all'assedio di Torino gl'incipriati avi nostri rifiutarono forse imbrattar di sangue nemico i riccii pizzi e merli famosi che con tanto dispendio si procuravano? e perchè attilato il francese Bellisle, forse men prode?

A S. M. il Re CARLO ALBERTO pertanto era riservata la gloria di dar compimento all'opere incominciate.

Per lui ebbe oro l'erario, leggi lo Stato, savie ordinanze l'esercito.

Fattosi capo del Reggimento GRANDE, egli ne vestì la divisa; e degno si mostrò di tanto onore il Reggimento stesso, che in lui ognora inconcussa la fedeltà, bello il contegno, ammirabile la disciplina, l'obbedienza cieca.

Gen. PIETRO GALATEMI di Genova.



IL VESSILLO E LA BANDIERA



7 gennaio 1797 - Repubblica Cispadana



Repubblica Cisalpina 1798 - 1802



Repubblica Italiana 1802 - 1805



Regno d'Italia napoleonico 1805 - 1814



Granducato di Toscana 1848 - 1849



Governo insurrezionale della Sicilia
1848 - 1849



Repubblica Romana 1849



Regno costituzionale borbonico
delle Due Sicilie 1860-1861



Regno d'Italia sabaudo 1848-1849



Repubblica Sociale Italiana 1943 - 1945



Repubblica Italiana 19 giugno 1946





Ufficiali 1° Reggimento

Ufficiali 2° Reggimento

200 Regg. Granatieri

BRIGATA GUARDIE Reale Granatieri

REGGIMENTO GRANATIERI GUARDIE
(Armata Sarda.)



G. Falaschi

Con permesso, Torino, Lito. Jovet.

1659.

1734.

1758.

1775.

1814.

1821.

1833.

1843.

(Carlo Emanuele II)
(Regg^{te} Guardia)

(Carlo Emanuele III)

(Carlo Emanuele III)

(Vittorio Amedeo III)

(Vittorio Eman^{te})
(Regg^{te} Guardia)

(Carlo Felice)

(Carlo Alberto)

(Carlo Alberto)
Regg^{te} Granat^{te} Brig^{te} Guardia

REGGIMENTO CACCIATORI GUARDIE
(Armata Sarda)



1744.	1751.	1774.	1803.	1816.	1835.	1843.
(Carlo Emanuele III.)	(Carlo Emanuele III.)	(Vittorio Amedeo III.)	(Vitt. Emanuele.)	(Vittorio Emanuele.)	(Carlo Alberto.)	(Carlo Alberto.)
(Reg. ^o di Sardegna (Sarda).)				(Reg. ^o Cacciatori della Guardia di S. M.)		(Reg. ^o Cacciatori della 1. ^a Guardia)

Torino L. D'Agostini & C.



I Granatieri,
due reggimenti, una brigata sola,
la vecchia Guardia,
tutti alti e possenti,
sembravano una legione di giganti;
truppa da quadrato,
da schierarsi come una muraglia
nella difesa ad oltranza,
truppe da leggenda napoleonica che,
aggrappate nelle trincee
o distese sui campi,
sembravano scolpite sul travertino
per un bassorilievo immenso.
Figure di titani ed anime di fanti,
riserva eroica,
pronta a rovesciarsi nella mischia
come un torrente di giovinezza,
o serrarsi, petto contro petto,
in una barriera irta di baionette
dall'Isonzo al Piave,
dalle spiagge alle montagne,
difese tutte le fosse,
conquistò tutte le trincee,
popolò tutti i camposanti.

Carlo Del Croix



Le decorazioni che ornano le Bandiere dei Granatieri sono:

1° Reggimento Granatieri di Sardegna:
1 Ordine Militare d'Italia,
2 M.O.V.M.; 3 M.A.V.M.; 1 M.B.V.M.;
1 Medaglia d'Argento di Benemerenzza.

2° Reggimento Granatieri di Sardegna:
1 Ordine Militare d'Italia,
1 M.O.V.M.; 3 M.A.V.M.; 1 M.B.V.M.;
1 Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito.

3° Reggimento Granatieri di Sardegna:
1 Ordine Militare d'Italia, 1 M.O.V.M.

Seguono le decorazioni di Ufficiali, Sottufficiali e Granatieri conquistate sui campi di battaglia nei tre secoli e mezzo di storia:

21 Ordine Militare di Italia; 51 M.O.V.M.;
1340 M.A.V.M.; 1786 M.B.V.M.;
709 Croci di Guerra al Valor Militare;
1 Medaglia d'Oro Vittima del Terrorismo